

Vecchioni (Confagricoltura)**«Sì al federalismo agricolo, no agli enti doppione»**

■■■ «Il federalismo? Per le imprese, per l'agricoltura in particolare, potrebbe rappresentare un effettivo passaggio di competenze e l'occasione per avviare un serio riordino istituzionale e amministrativo. Purché non si trasformi in una duplicazione di centri di spesa e burocratici». Roberto Vecchioni, presidente di Confagricoltura, accoglie con prudenza l'avvio della riforma federale. L'esperienza federalista pilota in agricoltura offre dei numeri a dir poco preoccupanti. Quando venne deciso lo spostamento a livello regionale delle competenze di Agea (ex Aima) verso i cosiddetti Organismi Pagatori creati dalle Regioni i costi lievitano in maniera impressionante: dai circa 86 milioni spesi dall'allora Aima nel 1996 (a prezzi costanti 2000) si arrivò ai 157 milioni del 1999 per salire ai 260 milioni dell'Agea nel 2003 che arrivano a 297 milioni nel 2005. «L'esperienza Agea», prosegue Vecchioni, «ci insegna che se il federalismo si trasforma in una duplicazione e in una sovrapposizione di funzioni non solo non è utile ai cittadini ma, soprattutto, aumentano i costi per i cittadini». Insomma per il leader degli agricoltori si tratta di «avvicinare, snellire e migliorare» il rapporto delle imprese (e non solo quelle agricole) con la macchina burocratica. Infatti di agricoltura in Italia già si occupano una miriade di enti, istituzioni e ministeri. In tutto,

sottolinea la Confederazione guidata da Vecchioni, «circa 50 istituzioni a livello centrale, una media di 15 istituzioni, fra assessorati, enti e società regionali, per ogni regione, per un totale di 300 istituzioni, 195 Asl, 104 Province, 356 Comunità Montane, 8000 Comuni; escludendo questi ultimi, sono oltre mille le istituzioni pubbliche con cui l'agricoltore deve interfacciarsi». Come se non bastasse questa complessa macchina burocratica che si occupa di agricoltura viene mossa da un numero considerevole di persone, oltre 1.200.000 unità, con riferimento alle istituzioni che direttamente (o anche solo parzialmente) seguono la materia agricola. Comprensibile quindi il timore che il trasferimento di competenze dalle già esistenti istituzioni centrali a nuove unità territoriali possa moltiplicare ulteriormente i costi per i cittadini e quindi anche per le imprese. E non si tratta di pochi spiccioli: nel 2005 il costo complessivo per il personale delle istituzioni considerate è assommato a 61 miliardi di euro, dei quali 39 imputabili al personale stabile, e 22 a collaborazioni esterne e/o lavoratori precari. E moltiplicando i centri di costo territoriali si teme possano aumentare anche gli addetti con un appesantimento della spesa per i contribuenti. «E proprio la riforma federale può rappresentare l'occasione per ridurre e accorpare, a livello territoriale, centri di costo e gestione», taglia corto Vecchioni.

AN. C.

